

L'Italia di Escher

di

Michele Emmer

Escher amava l'Italia. È nel 1921 che Escher inizia i suoi viaggi in Italia, come tanti altri artisti prima di lui. Dall'ottobre del 1924 la famiglia Escher si stabilisce in Italia. Si era sposato a Viareggio nel 1924. Dal 2 al 16 maggio 1926 ha luogo la seconda mostra in Italia.

Durante la sua permanenza in Italia Escher è attratto dal sole e dalla luce del sud, lui, uomo del nord, formatosi alla scuola d'arte dei fiamminghi. Compie frequenti viaggi in Calabria, in Abruzzo, visita anche l'Africa del Nord. L'influenza dei paesaggi del sud dell'Italia resterà sempre nella immaginazione di Escher; si può affermare che i paesaggi italiani sono una preziosa banca dati alla quale l'artista olandese attingerà per tutta la vita, anche quando avrà abbandonato da tempo l'Italia. Se nel 1935, prima di lasciare definitivamente l'Italia, realizza un'incisione del porto di Malta, nel 1945, già ritornato in Olanda, riprende un dettaglio del paesaggio del porto di Malta per realizzare una delle sue opere più famose, *Balcone*. Nel 1956 riprende ancora il paesaggio di Malta per *Galleria di stampe*.

Anche la celebre *Metamorfosi III* del 1967/68 termina con un paesaggio della costa Amalfitana che Escher aveva disegnato già negli anni trenta.

Non certo a caso Escher amava Amalfi, Ravello, la penisola. Già dal 1922 aveva scoperto i mosaici arabi dell'Alhambra a Granada. Vi ritornerà lasciando l'Italia nel 1936.

Dopo il viaggio in Spagna del 1922 l'interesse di Escher per i disegni che riempiono in modo periodico tutto il piano va man mano aumentando, anche se le sue opere dedicate al tema non sono moltissime in quel periodo. Anzi Escher è deluso dai primi tentativi:

«Intorno al 1924, per la prima volta ho stampato su tessuto un motivo di un singolo animale (un leone) inciso nel legno che si ripeteva rispetto a un certo sistema, adeguandomi al principio che non doveva esserci alcuno spazio lasciato libero. Avevo bisogno di almeno tre colori in modo da contrastare un motivo con le sue ripetizioni congruenti. Mostrai questo tessuto insieme con altri lavori ma non ebbe alcun successo.»

Malgrado l'insuccesso Escher non abbandona interamente il suo interesse per la maiolica decorativa. Giunto in Italia, si reca sulla costiera Amalfitana e a Ravello, che diventerà uno dei suoi luoghi preferiti. Nelle chiese di Ravello e della

penisola di Amalfi ritrova i disegni decorativi dei Mori che aveva scoperto a Granada. Anche a Ravello esegue dei disegni copiando i motivi che scopre soprattutto nelle chiese come sul pulpito della Basilica di San Giovanni del Toro.

Mentre stava scrivendo il libro su Escher *Visions of Symmetry* Doris Schattschneider mi inviò alcune immagini di mosaici periodici disegnati da Escher negli anni venti chiedendomi di localizzare gli originali, precisando che sarebbe stato facile dato che si trattava di opere di stile moresco; non sapeva Doris quanto la cultura araba avesse influenzato le decorazioni della costiera Amalfitana, dove ovunque si trovano decorazioni in stile moresco.

Siamo nel 1926 e per alcuni anni l'interesse principale di Escher sarà per i paesaggi e i colori del sud d'Italia ma quelle immagini che l'artista olandese aveva visto in Spagna e sulla costa Amalfitana restavano nella sua mente, come nascoste ma non dimenticate.

Dopo alcuni anni passati in Italia, molti dei quali passati a Roma, la famiglia Escher lascia l'Italia e dopo un lungo viaggio torna, certo non casualmente, in Spagna ed Escher non esita a visitare di nuovo Granada, ove giunge il 22 maggio 1936. Il giorno dopo si reca immediatamente all'Alhambra. «Noi abbiamo enormemente ammirato questa meravigliosa opera d'arte di una bellezza così aristocratica.» scriverà.

La ricerca di motivi con cui ricoprire l'intero piano con figure che si ripetono all'infinito diventa uno dei temi centrali dell'interesse di Escher. Abbiamo detto il paesaggio italiano, la luce, il sole, il mare, e l'arte moresca, l'Alhambra, Ravello che, come scriveva Gregorovius, «si distingue per i suoi ricordi saraceni» E di Villa Rufolo sempre Gregorovius scriveva che «questo bel palazzo può essere chiamato una piccola Alhambra.» Un luogo incontro di diverse civiltà, in un luogo di sconvolgente bellezza. Ecco perché un convegno, una mostra per il centenario di Escher proprio a Ravello.

Come se servisse un pretesto.

Ho dimenticato di parlare di Escher e della cultura matematica, del grande fascino che per lui avevano le costruzioni geometriche, i paradossi prospettici, le geometrie impossibili, la matematica tutta. Per una volta lasciamo la parola alle immagini e ai ricordi dei luoghi che tanto Escher ha amato.